

Sofisticazioni Il «miracolo» del latte in polvere

ROMA. Passava la dogana come latte in polvere per alimentazione animale, ma in Italia finiva per circolare come latte destinato a quella umana.

Una volta giunto in Italia - principalmente dalla Germania - il latte in polvere per uso zootecnico, che gode delle agevolazioni previste dalla Cee, veniva travasato dai contenitori originali in confezioni nuove con false etichette che lo «trasformavano» in latte destinato all'alimentazione umana.

Resta ora da scoprire quali cascifici se ne servissero, e per quali prodotti. Dal punto di vista sanitario - assicurano comunque sia il Nas sia il ministero della Sanità - il latte in polvere non presenta alcuna sostanziale differenza rispetto a quello per alimentazione umana, e non rappresenta in assoluto alcun pericolo per la salute.

Preso nel suo podere a Pesaro l'uomo che lasciò morire di stenti la donna rapita nel luglio dell'89 e spirata dopo cinque mesi

Seppellì la Silocchi, arrestato

È stato arrestato l'ultimo carceriere di Mirella Silocchi, la donna rapita nel luglio dell'89 e morta dopo cinque mesi di prigionia. Giovanni Sanna, 40 anni, sarebbe l'uomo che ha lasciato l'ostaggio senza cibo e acqua e che poi ha occultato il cadavere. L'arresto è scattato la notte di domenica scorsa nel Pesarese dove Sanna ha un podere. Ora gli inquirenti sperano di trovare il corpo di Mirella.

NOSTRO SERVIZIO

PARMA. È stato arrestato l'ultimo aguzzino di Mirella Silocchi, la donna di Parma rapita nel luglio dell'89 e morta di stenti all'inizio del '90, dopo cinque mesi di prigionia. Si tratta di Giovanni Sanna, 40 anni, originario di Orune, in provincia di Nuoro, e residente a Montecalvo Foglie, in provincia di Pesaro. L'uomo è stato l'ultimo a vedere viva Mirella, gli inquirenti ritengono che l'abbia avuta in custodia proprio agli inizi del gennaio '90. L'ha lasciata morire di fame e di freddo, poi l'ha sepolta in un luogo che gli investigatori ancora devono individuare.

Sanna è stato arrestato nel suo podere Pesarese e condotto nel carcere di Reggio Emilia con l'accusa di concorso in sequestro di persona, omicidio dell'ostaggio e occultamento di cadavere. Intanto continuano le ricerche del cadavere di Mirella Silocchi, gli inquirenti stanno perlustrando il fondo agricolo di

Bachisio Franco Goddi, il cognato di Sanna arrestato il 29 gennaio a Viterbo. Anche lui è accusato di omicidio mentre gli altri due arrestati e i tre ancora ricercati sono formalmente imputati solo di sequestro di persona a scopo di estorsione. L'arresto è scattato la notte di domenica, dopo alcuni giorni di appostamenti. Gli uomini della Criminalpol di Bologna e del Lazio, e la squadra mobile di Parma hanno colto di sorpresa il pastore nella sua casa.

Le indagini confermano che Sanna non solo è stato l'ultimo carceriere di Mirella ma partecipò anche al taglio dell'orecchio dell'ostaggio. Il 23 novembre '89 i banditi fecero trovare il macabro reperto avvolto in un sacco di plastica nei bagni di un'area di servizio sull'Autosole, nei pressi di Parma. Mirella Silocchi soffriva di disturbi cardiaci e dopo la mutilazione ebbe un peggioramento. Il dottor

Federico, dirigente del centro Criminalpol del Lazio, ha sottolineato la crudeltà dei rapitori: «Hanno fatto mancare alla povera signora le cose che nemmeno il criminale più feroce fa mancare: cibo e acqua. E la povera donna, vittima di una feroce mutilazione all'orecchio, privata dei medicinali di cui aveva bisogno, del cibo e dell'acqua, è morta di stenti». L'ipotesi trova conferma nelle mosse dei rapitori negli ultimi mesi dell'89. A dicembre al marito, Carlo Nicoli, titolare di una grossa impresa di demolizioni d'auto e commercio di rottami di ferro, arrivò una foto dell'ostaggio. L'immagine mostrava Mirella incatenata, gli occhi socchiusi e la bocca storta in una smorfia, un fucile puntato alla tempia. Si disse che era la foto di una donna morta. Ma un esame «scientifico» del documento smentì l'ipotesi anche se confermò che Mirella Silocchi era molto grave. A confermare la sensazione che l'ostaggio stesse per morire fu il fatto che i rapitori abbassarono di molto la richiesta di riscatto: da cinque a due miliardi di lire. L'ultima telefonata dei banditi è del 17 gennaio '90: Carlo Nicoli chiese una prova dell'esistenza in vita della moglie. Ma non si seppe più nulla. Secondo la Criminalpol la donna era già morta da giorni. Le indagini indicano Giovanni Sanna anche come ma-

Giovanni Sanna è stato portato a Reggio Emilia, gli inquirenti sperano che dia indicazioni per ritrovare il corpo dell'ostaggio

teriale esecutore del seppellimento del cadavere. Gli investigatori, fino ad oggi molto prudenti, non hanno nascosto un certo ottimismo sulla possibilità di ritrovare il corpo dell'ostaggio. Lo stesso pastore potrebbe fornire indicazioni utili. Sanna è stato portato nel carcere di Reggio Emilia per evitare contatti con gli altri tre arrestati, che sono reclusi a Parma, dove è radicata l'inchiesta condotta dal Pm Francesco Brancaccio. Oltre a Franco Goddi, sono in carcere: Gregorian Garagin, 34 anni, di Bengasi (Libia), collegato all'eversione armena, arrestato un anno fa e ritenuto uno dei capi del gruppo «Anarchismo e Provocazione», l'organizzazione che, assieme all'Anonima Sarda, avrebbe organizzato il sequestro. E Orlando Campo, di 38 anni, nato a Campo Calabro (Reggio Calabria), anch'esso collegato al gruppo anarchico. Ancora latitanti Giovanni Barcia, Luigi De Biasi e Rose Anne Scrocco, un'ex hostess originaria di Chelsea negli Stati Uniti. Barcia è l'affiliato del covo di «Anarchismo» scoperto a Roma nel maggio '91. De Biasi potrebbe invece essere già morto nell'esplosione di un'autobomba, nell'agosto dell'89, che forse doveva «vendicare» i tre sequestratori di Dante Belardinelli uccisi dai Nocs a Roma il giorno dopo il sequestro della Silocchi.



L'arresto di Giovanni Sanna

Macerata, tornano i metodi anni 50. Protestano Anselmi e Turco

«Diventi madre? Allora vattene dalla fabbrica»

«Vuoi il lavoro? Non fare figli». Al ricatto, secondo la Cisl, sottoposte decine di operaie tessili del Maceratese. «Denunciate i padroni che barattano il lavoro con la maternità», invitano Tina Anselmi, Livia Turco, Alma Cappiello. L'ispettore del lavoro chiede un'indagine. Gli accusati esigono prove. Quali? Le lettere di dimissioni in bianco che le donne lasciano nelle mani dei datori di lavoro?

FERNANDA ALVARO

ROMA. Quelli più raffinati, che assumono laureate, amano durante il colloquio chiedere con tono inquisitorio se per caso la candidata al posto abbia o no un fidanzato, un marito. Se abbia intenzione di avere un figlio. Così, per chiedere. Quelli con meno scrupoli, invece, arrivano a farsi firmare una lettera nella quale la futura operaia tessile s'impegna a non sposarsi nel prossimo futuro e, se già coniugata, a non avere figli per un certo numero di anni. Tanto quanto serve a far prosperare la piccola azienda. Succede nella vivacissima economia marchigiana, che nella sola provincia di Macerata annovera ben 12mila 400 piccole aziende che danno lavoro a quasi 20mila persone. Donne soprattutto. E visto che di donne si tratta, tra le cose da barattare, entra anche la maternità. La notizia, uscita da una pubblica denuncia del responsabile del settore tessile e abbigliamento della Cisl di Macerata, appunto, ha già provocato dure reazioni. Ma i colpevoli di queste lettere-capote, firmate in piccoli uffici di San Severino Marche, sono ancora sconosciuti. Nessuna delle ragazze che durante un'assemblea ha alzato la mano alla domanda «avete ottenuto il lavoro soltanto sottoscrivendo una lettera nella quale vi impegnate a non fare figli?», ha fatto della sua ammissione una denuncia. Il sindacalista Giovanni Santachiara, non demorde: «Se non la fanno finita - dice rivolgendosi ai dispettici signorotti da Medioevo - affiggiamole ai muri i manifesti con i loro nomi, cognomi e ragione sociale». E poi alle ricattate: «Non sottostate al ricatto, rivolgetevi al procuratore della Repubblica».

E «denunciare» diventa la parola d'ordine che parlamentari e sindacalisti ripetono il giorno dopo la diffusione della notizia. Mentre l'ufficio provinciale del lavoro di Macerata sollecita l'ispettore del lavoro a svolgere un'indagine per appurare la fondatezza della denuncia Cisl. «Scenderemo in campo per difendere il diritto delle donne ad essere madri», commenta Tina Anselmi, presidente della Commissione parità - l'episodio conferma come anche una legislazione

avanzata in tema di tutela della maternità, non è sufficiente se non c'è una cultura che la sostiene. E se le donne non si uniscono per sconfiggere la pretesa, quella dei padroni, di barattare uno dei diritti essenziali della persona, a farsi una famiglia e a fare figli, con un altro diritto fondamentale, quello al lavoro. Non si stupisce dell'episodio Carla Passalacqua, vicepresidente del Comitato per le pari opportunità, istituito al ministero del Lavoro con l'approvazione della legge 125: «È una pratica in uso soprattutto nel commercio - sostiene - e, addirittura, si verificano casi in cui il datore di lavoro costringe la lavoratrice a firmare lettere di dimissioni in bianco. È bene che queste cose vengano ora a galla, soprattutto in un paese in cui tutti osannano i figli e la famiglia». «È inaccettabile - aggiunge Livia Turco, responsabile dell'area politica femminile del Pds - che la scelta della maternità costringa le donne a rinunciare al lavoro o viceversa che la necessità o il desiderio di un'occupazione costringa le donne a rinunciare ad avere figli. Per Alma Cappiello, responsabile del dipartimento femminile del Psi, stiamo tornando agli anni 50: «Si tratta di un comportamento illegittimo - dice - qui si contravviene alle leggi dello Stato e bisogna quindi denunciare e avviare un procedimento giudiziario».

E gli accusati? Respingono tutto ed esigono le prove. Quali, però? Le lettere di dimissioni volontarie vengono sottoscritte e lasciate, naturalmente, nelle mani del datore di lavoro che poi le userà al momento opportuno. È credibile che qualcuno di questi sia un reo confesso? «Mi rendo conto che in una piccola azienda anche una maternità può provocare dei grossi problemi - dice Orietta Baldelli, presidente della Cna di Macerata - ma chi ha bisogno di questi ricatti per programmare, non è certo un buon imprenditore. Aspettate le prove prima di giudicare, ma comunque l'aspetto è sicuramente riconducibile a pochissimi casi. Sette-otto aziende sono un granello di sabbia nel mare delle oltre 14mila piccole fabbriche della nostra provincia».

Agguato a Messina Una vittima ma obiettivo fallito

MESSINA. Per la quinta volta i killer di Cosa nostra hanno cercato di uccidere Rosario Rizzo, ventinove anni uno dei personaggi emergenti nell'organigramma mafioso messinese. Per la quinta volta hanno però mancato il loro obiettivo. Un agguato studiato nei minimi dettagli, scattato ieri sera poco prima delle 20 in via Comunale, una strada di periferia che porta al quartiere di Santa Lucia sopra Contesse. L'auto di Rosario Rizzo, una Bmw targata Varese, è stata improvvisamente speronata da un camion. Un attimo dopo i killer sono entrati in azione, aprendo il fuoco con due fucili mitragliatori Kalashnikov. Almeno cinquanta raffiche che hanno crivellato l'auto. L'obiettivo dell'agguato

però, per un caso fortuito, non era a bordo della vettura. I proiettili hanno centrato Antonio Basile, un amico del boss seduto al posto di guida e il cugino di Rosario Rizzo, Maurizio Morabito di ventisei anni, che è rimasto fulminato dalle raffiche. Convinti di avere centrato il loro obiettivo i sicari si sono allontanati a piedi senza curarsi di finire Giuseppina Rizzo e Giuseppina Mento, le due giovani nipoti del boss che viaggiavano sui sedili posteriori e che sono state ferite lievemente ad una gamba e ad un braccio. Basile, nonostante le ferite è riuscito a guidare fino al Policlinico di Messina dove si trova adesso ricoverato in condizioni gravissime. Negli ultimi mesi i killer hanno provato ben due volte ad eliminare Rizzo.

Raggiunti da proiettili anche altri due componenti del clan Tolomelli Napoli, killer sparano fra la folla Gregario ucciso, ferito un boss

Agguato della camorra nel quartiere della Sanità. Due killer hanno sparato contro persone che sostavano davanti ad un «basso». Un morto, un pregiudicato che, affetto da poliometelone, non è riuscito a fuggire, e tre feriti, tra cui Raffaele Tolomelli, vero obiettivo della spedizione; si è salvato grazie al giubbotto antiproiettile che indossava da tempo. I tre feriti sono stati trovati dalla polizia in un edificio vicino.

DIREZIONI. Raffaele Tolomelli, 30 anni, indossa un giubbotto antiproiettile da quando è stato vittima di un agguato. È su di lui che uno dei killer si accanisce. I proiettili, però, sono fermati dall'indumento e solo qualche pallottola lo ferisce in maniera, non grave. Anche Mario Bastone, 27 anni, e Salvatore Percope, 29 anni, vengono raggiunti dai proiettili. I tre hanno cercato scampo in un palazzo adiacente al «basso» di Tolomelli. Uno dei killer, però, li ha inseguiti ed ha sparato fin dentro al palazzo, mentre la gente terrorizzata si chiudeva in casa. I due sicari sono fuggiti ed assieme a loro è probabile che siano stati dei complici che agivano come copertura. I tre feriti però non sono corsi in ospedale. Sono stati poliziotti carabinieri, perquisendo lo stabile dopo la sparatoria, a ri-

trovarli, nascosti nei ballatoi dell'edificio. E sono state proprio le forze dell'ordine che li hanno portati al vicino ospedale San Gennaro. Probabilmente i tre feriti speravano di non essere individuati dagli investigatori e potersi curare in qualche clinica della malavita. Nessun dubbio sul movente: si tratta di un episodio nel quadro della guerra fra bande in atto nel centro storico napoletano. Nel rione Sanità si fronteggiano due bande, una delle quali - secondo Polizia e Carabinieri - sarebbe capeggiata appunto da Raffaele Tolomelli. Lo scontro è stato provocato dal progressivo «disprezzo» del boss della zona, Ciro Mariano e dagli attriti nati fra le due bande che controllano il rione per spartirsi il territorio lasciato libero dal clan Mariano.

Gli altri componenti del gruppetto scappano in tutte le

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Un gruppo di persone che sosta davanti ad un «basso» di via Castellino nel popolare quartiere della Sanità. Il «basso» è l'abitazione di Raffaele Tolomelli, 30 anni, ritenuto un boss che da tempo è in «guerra» con un clan avversario. All'improvviso compaiono alcuni killer (almeno due) che cominciano a sparare con una pistola di grosso calibro

contro il gruppetto. Mario Fuschetti, 41 anni, denunciato per numerosi reati, non riesce a fuggire. Colpito da poliometelone, quando era bambino ha una gamba ed un braccio immobilizzati. I proiettili del sicario lo raggiungono, alla testa ed all'addome, mentre cerca scampo dietro un'autovettura. Gli altri componenti del gruppetto scappano in tutte le

Livorno, «liberati» dalla Forestale Scimpanzé maltrattati al circo di Moira Orfei

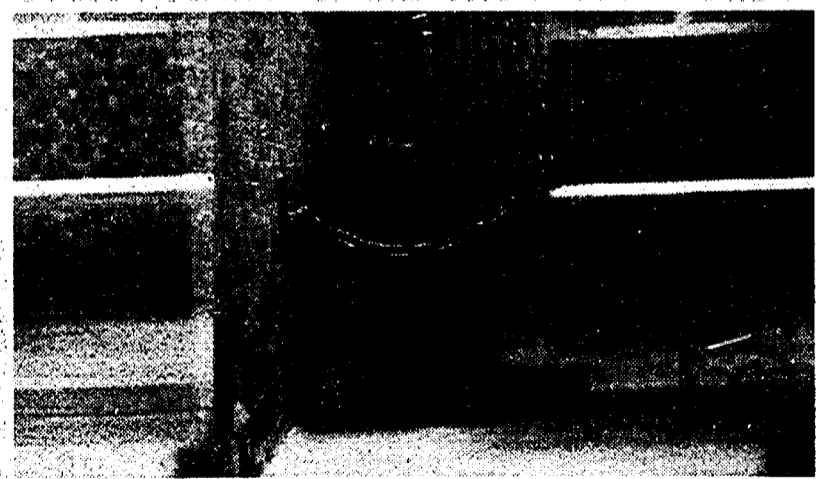
Una storia di ordinari maltrattamenti agli animali. A farne le spese, questa volta, erano tre giovani scimpanzé utilizzati per le foto ricordo all'interno del circo di Moira Orfei. «Liberati» dagli agenti della Forestale, i tre animali - denutriti e ammalati, con chiari segni di percosse - sono stati portati allo zoo di Bussoleone, sul lago di Garda, dove saranno riattribuiti a vivere in libertà.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La storia, per una volta, sembra avviata a un lieto fine. Importati e detenuti irregolarmente, costretti a subire maltrattamenti, denutrizione, malattie, tre giovani scimpanzé potranno forse un giorno - a differenza, purtroppo, di tanti altri loro simili meno fortunati - tornare liberi in Africa. Due delle scimmiette - un maschio e una femmina dell'età apparente di circa due anni - erano utilizzate come «assistenti» da un fotografo, il ventiquenne Natale Lo Votrico, per le istantanee ricordo prima dell'inizio dello spettacolo del circo di Moira Orfei, attenduto in questi giorni a Livorno. Il terzo esemplare, un maschio sui quattro anni, era invece recluso in una gabbia.

scimpanzé è stata l'altro pomeriggio alle 16, poco prima dell'inizio dello spettacolo pomeridiano, una pattuglia della Forestale nel corso di un controllo - sull'applicazione della convenzione internazionale Cites del 1973 sul commercio delle specie animali e vegetali minacciate d'estinzione, la cui disciplina è resa più severa dalla nuova legge pubblicata ieri sulla Gazzetta ufficiale. I documenti in possesso del fotografo - relativi, peraltro, solo a due dei tre animali - sarebbero risultati in parte frutto di un'opera di collage di differenti certificati spagnoli che attesterebbero peraltro solo che ad acquistare i due esemplari a Tolone, in Francia, sarebbe stato il circo Medrano, e in parte grossolanamente alterati con modifiche sul pre-

sunto «atto di nascita» della femmina rilasciato da un veterinario spagnolo. Per le tre bestie il «lavoro» al circo - oggetto, proprio in questi giorni, di una violentissima polemica a suon di volantini del «Servizio promozioni e immagine di Moira degli Elefanti» contro i Verdi che invitano a disertare il circo degli animali, il più infame spettacolo del mondo - sembra essere stato una vera tortura: la visita di un veterinario dell'Usi di Castelnuovo del Garda, in provincia di Verona, dove sono stati trasportati dagli agenti della Forestale, ha potuto confermare che i tre scimpanzé non solo presentano sintomi di scarsa e inidonea nutrizione, ma presentano diverse ecchimosi sul dorso e soffrono di diarrea, mentre il maschio più giovane è anche affetto da una leggera bronchite. Dopo la visita, i tre scimpanzé sono stati portati al Parco Natura viva-zoosafari di Bussoleone, sul lago di Garda, il più avanzato in Italia per il riambrantamento degli animali al loro ambiente naturale. Se tutto andrà bene, tra qualche mese potranno tornare liberi in Africa. Sperando che non cadano nuovamente nelle mani di qualche cacciatore o di qualche commerciante di animali protetti.



Via il leopardo dal salotto

ROMA. Il leopardo non potrà più stare in salotto. Con l'entrata in vigore, il prossimo 7 marzo, della legge pubblicata ieri sulla Gazzetta ufficiale, importare, detenere o anche solo far transitare senza autorizzazione in Italia animali pericolosi (leopardi, appunto, ma anche leoni, alligatori, serpenti boa e varie altre specie anche vegetali, non necessariamente pericolose, ma anche in via di estinzione) potrà costare assai salato: da 15 a 400 milioni e fino a tre mesi di carcere, che in caso di recidiva potranno salire a due anni e fino a sei volte il valore degli animali. I commercianti rischieranno anche la sospensione della licenza da sei a diciotto mesi.

I proprietari di animali «proibiti» - l'elenco è lungo, e comprende tra l'altro scimpanzé e gorilla, oranghi e lupi, ghepardi e puma, tigris e struzzi, condor e zebre reali, pappagalii ara e caimani, stornioni e alcune specie di testuggine,

parte del cactus e delle orchidee) avranno tempo fino al prossimo 5 giugno per denunciare il possesso alle prefetture - chi non lo farà rischierà una multa fino a 40 milioni - che potranno autorizzare la detenzione in via temporanea previo accertamento che siano custoditi in strutture idonee. Il leopardo, del resto, non potrà più stare in salotto nemmeno impagliato o sotto forma di pelliccia stesa a terra: la legge estende i divieti non solo agli esemplari vivi, ma anche a quelli morti e alle loro parti - per esempio le zanne d'elefante o le corna di rinoceronte - in base all'elenco stabilito dalla Cites, la convenzione sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora selvatiche minacciate d'estinzione firmata a Washington nel 1973, recepita nel 1982 dalla Cee e diventata legge in Italia - ma senza prevedere sanzioni - nell'84.

ITALIA RADIO ItaliaRadio L'INFORMAZIONE IN DIRETTA. Perché aderire alla Coop Soci di ItaliaRadio: per acquistare un pezzo della tua radio, per aiutare a dare un "segnale" sempre più forte, per sostenere una radio tempestiva, obiettiva, democratica, per rafforzare e migliorare i servizi informativi, per entrare di diritto nel "Circolo della Radio". Perché entrare nel Circolo della Radio: per essere tra "quelli di ItaliaRadio", per ricevere periodicamente la Rivista della Radio, per essere in sintonia con il mondo, per avere in omaggio la maglietta con tutte le frequenze della tua radio. Come fare: Coop Soci: quota minima L.500.000, Circolo della Radio: L. 25.000 (all'anno). Informazioni tel. 06/6980889, per l'adesione: Vaglia postale ordinario intestata a Coop ItaliaRadio - Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma.